

XIII Domenica del Tempo Ordinario Anno A

LA LEGGE DELL'AMORE IN UN BICCHIERE D'ACQUA

Un Dio che pretende di essere amato più di padre e madre, più di figli e fratelli, che sembra andare contro le leggi del cuore. Ma la fede per essere autentica deve conservare un nucleo sovversivo e scandaloso, il «morso del più» (Luigi Ciotti), un andare controcorrente e oltre rispetto alla logica umana. Non è degno di me. Per tre volte rimbalza dalla pagina questa affermazione dura del Vangelo. Ma chi è degno del Signore? Nessuno, perché il suo è amore incondizionato, amore che anticipa, senza clausole. Un amore così non si merita, si accoglie. Chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà! Perdere la vita per causa mia non significa affrontare il martirio. Una vita si perde come si spende un tesoro: investendola, spendendola per una causa grande. Il vero dramma per ogni persona umana è non avere niente, non avere nessuno per cui valga la pena mettere in gioco o spendere la propria vita. Chi avrà perduto, troverà. Noi possediamo veramente solo ciò che abbiamo donato ad altri, come la donna di Sunem della Prima Lettura, che dona al profeta Eliseo piccole porzioni di vita, piccole cose: un letto, un tavolo, una sedia, una lampada e riceverà in cambio una vita intera, un figlio. E la capacità di amare di più. A noi, forse spaventati dalle esigenze di Cristo, dall'impegno di dare la vita, di avere una causa che valga più di noi stessi, Gesù aggiunge una frase dolcissima: Chi avrà dato anche solo un bicchiere d'acqua fresca, non perderà la sua ricompensa. Il dare tutta la vita o anche solo una piccola cosa, la croce e il bicchiere d'acqua sono i due estremi di uno stesso movimento: dare qualcosa, un po', tutto, perché nel Vangelo il verbo amare si traduce sempre con il verbo dare: Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio. Non c'è amore più grande che dare la vita! Un bicchiere d'acqua, dice Gesù, un gesto così piccolo che anche l'ultimo di noi, anche il più povero può permettersi. E tuttavia un gesto non banale, un gesto vivo, significato da quell'aggettivo che Gesù aggiunge, così evangelico e fragrante: acqua fresca. Acqua fresca deve essere, vale a dire l'acqua buona per la grande calura, l'acqua attenta alla sete dell'altro, procurata con cura, l'acqua migliore che hai, quasi un'acqua affettuosa con dentro l'eco del cuore. Dare la vita, dare un bicchiere d'acqua fresca, ecco la stupenda pedagogia di Cristo. Un bicchiere d'acqua fresca se dato con tutto il cuore ha dentro la Croce. Tutto il Vangelo è nella Croce, ma tutto il Vangelo è anche in un bicchiere d'acqua. Nulla è troppo piccolo per il Signore, perché ogni gesto compiuto con tutto il cuore ci avvicina all'assoluto di Dio. Amare nel Vangelo non equivale ad emozionarsi, a tremare o trepidare per una creatura, ma si traduce sempre con un altro verbo molto semplice, molto concreto, un verbo fattivo, di mani, il verbo dare.

Ermes Ronchi

Scheda di Lavoro

SCelta DELLA FRASE BIBLICA:

TUE OSSERVAZIONI:

LA TUA PREGHIERA:

UN CANTO CHE TI RICHIAMA QUESTA DOMENICA:

TEMPO ORDINARIO

Ai crocicchi delle strade però c'è Lui lo Spirito, che soffia, vento gagliardo che apre le porte, rompe i sistemi multimediali della menzogna e con la forza liberante suscita il coraggio di un esercito che non si allinea, che non si piega, che libero non si lascia confondere, per quanto censurato avanza, bombardato riprende sempre più vita!!!

XIII Ricompensa!!! fuori da nostro io c'è un mondo vero che ci rende più veri parte di Dio che crea genera e dona vita!!!
XII Non abbiate paura: quanti tornaconti, quanta indifferenza, quanta tiepidezza anima le nostre Liturgie!!!

COLLEGAMENTO CON LA DOMENICA PRECEDENTE

V "Voi valete più di molti passerii!"

C'è qualcosa di noi che è solo nostro: nessuno può uccidere la nostra anima se non che noi. Per quanto io sia oggetto di pressioni e di paure, rimane uno spazio di libertà, uno spazio dove io regno, dove io decido...

I Lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero

II In grazia del solo uomo Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti voi.

XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Anno A

Beato il popolo che ti sa acclamare e cammina, o Signore, alla luce del tuo volto
Sal 88

Vangelo

Mt 10,37-42

"Chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà"

SEZIONE: 2° IL DISCORSO SULLA MISSIONE (9,35-11,1)

10,1-15 Missione dei Dodici (Interrotto)

10,16-33 Coraggio nelle persecuzioni

10,34-11,1 Chi accoglie voi accoglie me

DISCUSSIONI SU GESU' (11,2-12,50)

11,2-15 Elogio di Giovanni il Battista

Oggi il concetto di rinuncia per Dio è quasi totalmente scomparso, ma esiste in altri ambiti: quello dello sport per esempio che comporta faticosi allenamenti, o quello della "linea" che comporta diete su diete... eppure si affrontano allegramente, o quasi. Se si facessero per Dio, i sacrifici che si fanno per il "look" o per il pallone, avremmo un mondo pieno di santi.... Solo rinunciando a ciò che si oppone alla volontà di Dio, saremo perfettamente liberi e in più faremo l'esperienza che Egli non si lascia mai vincere in generosità e ci dà il centuplo fin da quaggiù.

Contesto: Nulla deve prendere il posto di questa sequela, non possiamo percorrere due strade, non possiamo amare Dio e ciò che ci allontana da Lui, e se lo seguiamo, perderemo la nostra vita ma arriveremo nel Regno di Dio, spalancheremo vite come il chicco che muore sotto terra, la fedeltà a questa missione ci farà capaci di aprire strade d'amore.

Cuore del brano: Digni di Lui poichè sintonizzati nel suo amore e nella sua Croce **sapremo vincere l'egoismo, l'amor proprio, la delusione, la persecuzione e nulla ci distoglierà dall'essere solo amore.**

Shema:

AMARE

3 VOLTE

TENUTO PER SE



RITROVERA'

PERDERA'

I Lettura

2 Re 4,8-11.14-16a

Collegamento:

Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi

Gli uomini di Dio sono buoni e dove passano portano vita

IL POPOLO DI ISRAELE GIUNTO NELL'ESILIO DI BABILONIA RILEGGE LA SUA STORIA A PARTIRE DAL PRESENTE E SOTTOLINEA I GRANDI PRODIGI DI DIO NELLA STORIA, CHE ATTRAVERSO I RE LO HA COSTITUITO SUO POPOLO MA ISRAELE CON LA SUA INFEDELTA' SI E' DIMENTICATO DELL'AMORE GRANDE DI DIO

II Lettura

Rm 6,3-4,8-11

Un messaggio

Così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.

Davanti a noi la strada nuova niente deve prendere il suo posto

LA VITA DI GRAZIA RIVERSATA SU DI NOI APRE UNA STRADA NUOVA NON PIU' QUELLA TRACCIATA DALLA LEGGE MA DALLA CROCE DI GESU' CHE VINCENDO LA MORTE DAL SEPOLCRO HA SPALANCATO LA STRADA DELLA VITA CHE TUTTI POSSONO PERCORRERE GRAZIE AL SUO INFINITO AMORE

MATTEO IL VANGELO DEL REGNO

ORIGINI DI GESÙ (1,1-2,23)

INIZI DELLA VITA PUBBLICA (3,1-4,11)

GESÙ IN GALILEA (4,12-25)

IL DISCORSO SUL MONTE (5,1-7,29)

MIRACOLI DI GESÙ (8,1-9,34)

IL DISCORSO SULLA MISSIONE (9,35-11,1)

DISCUSSIONI SU GESÙ (11,2-12,50)

IL DISCORSO DELLE PARABOLE (13,1-52)

RIVELAZIONE DI GESÙ: RIFIUTO E FEDE (13,53-17,27)

IL DISCORSO SULLA COMUNITÀ DEI DISCEPOLI (18,1-35)

DALLA GALILEA ALLA GIUDEA (19,1-20,34)

GESÙ A GERUSALEMME (21,1-23,39)

IL DISCORSO SUGLI ULTIMI TEMPI (24,1-25,46)

PASSIONE E MORTE DI GESÙ (26,1-27,66)

RISURREZIONE DI GESÙ (28,1-20).

*regno è descritto nella sua crescita lenta ma inarrestabile nella storia. Nel quarto discorso (capitolo 18) è la Chiesa - un argomento caro a Matteo - **che diventa il segno del regno durante il cammino della storia, nell'attesa che esso giunga a pienezza nella salvezza finale** (quinto discorso, "escatologico", capitolo 24). Questa struttura fondamentale (i 5 discorsi) è preceduta da due **blocchi importanti: il vangelo dell'infanzia (cc. 1-2) e la presentazione di Gesù in pubblico: battesimo e tentazioni (cc. 3-4).***

Questa è l'opera di Matteo: un grandioso abbozzo della storia di Cristo, della Chiesa e del regno.

La tradizione unanime della Chiesa antica attribuisce questo vangelo a Matteo, detto anche Levi, l'apostolo che Gesù chiamò al suo seguito dalla professione di pubblicano, cioè di esattore delle imposte (9,9). Con i vangeli di Marco e Luca, è uno dei tre vangeli sinottici. I destinatari immediati del vangelo di Matteo erano cristiani di origine ebraica, che probabilmente abitavano nella zona di Antiòchia di Siria. Forse un primo nucleo di questo vangelo, scritto in lingua aramaica, fu pubblicato tra il 40 e il 50 (e alcuni studiosi pensano di riconoscere in esso una fonte di Marco, altri la cosiddetta fonte Q). A noi è pervenuta soltanto una redazione greca, già conosciuta nel I sec. Per la stesura definitiva di questa redazione l'autore sembra abbia seguito da vicino soprattutto il vangelo di Marco. Siamo in una comunità giudeo-cristiana degli anni 80, circondata da un giudaismo che, **avendo perso la propria consistenza politica dopo la catastrofe dell'anno 70, si stringe intorno alla Legge e a una rinnovata fedeltà ai principi e alla prassi giudaica. L'evangelista si preoccupa di indicare l'originalità cristiana e le caratteristiche della giustizia evangelica.** Ecco perché Matteo sviluppa il suo Vangelo attraverso un continuo dibattito/confronto con la dottrina degli scribi e dei farisei.

Gli insegnamenti di Gesù sono raccolti in cinque grandi discorsi: il primo ha come sfondo un monte - ed è perciò chiamato il Discorso della montagna (capitoli 5-7) - e può essere interpretato in riferimento al Sinai: Cristo non è venuto ad abolire la legge di Mosè ma a portarla a pienezza.

Il regno di Dio è il tema centrale della predicazione e dell'azione di Gesù. Nel secondo discorso, detto "**missionario**" (capitolo 10), il regno è annunziato, accolto e rifiutato. Nel terzo, il discorso in "**parabole**" (capitolo 13), il



La tradizione unanime della Chiesa antica attribuisce questo vangelo a Matteo, detto anche Levi, l'apostolo che Gesù chiamò al suo seguito dalla professione di Nella storia del cristianesimo, il **Vangelo di Matteo, è stato senz'altro il vangelo più popolare, più letto e commentato e, anche se quello di Marco è considerato il primo in origine cronologico, l'opera di Matteo rimane una presenza capitale all'interno della Chiesa, che la propone spesso nella liturgia e nella catechesi.**

Nella composizione dei singoli vangeli, ogni evangelista ha una sua prospettiva, segue un suo progetto, disegna un suo ritratto della figura di Cristo, risponde alle esigenze della comunità cui indirizza il suo racconto. Per Matteo si pensa a destinatari di origine ebraica convertiti al cristianesimo, legati alle loro radici, ma spesso in tensione con gli ambienti da cui provenivano.

Si spiega, così, la ricchezza delle citazioni, delle allusioni e dei rimandi all'Antico Testamento nel vangelo di Matteo. In questa linea si può interpretare il rilievo dato ai primi cinque libri biblici - conosciuti come Pentateuco o Torah - che costituiscono la legge per eccellenza

· **L'autore** - luogo - data di composizione

La tradizione unanime della Chiesa antica attribuisce il primo vangelo a **Matteo, chiamato anche Levi, l'apostolo che Gesù chiamò al suo seguito, distogliendolo dalla professione di pubblicano, cioè di esattore delle imposte (9, 9-13).** La stessa tradizione, attestata fin dal II secolo, afferma che Matteo scrisse il primo vangelo, forse tra gli anni 40 e 50, in Palestina, per i cristiani convertiti dal giudaismo, in aramaico, la lingua comune in Palestina ai tempi di Gesù, ma di esso non abbiamo traccia. A noi, invece è giunto il testo greco di **Matteo, scritto probabilmente nel decennio che va dal 70 all'80 d.C.**

Se il Vangelo fu scritto dopo il 70 d.C., ci sono ottime ragioni per pensare che sia stato scritto fuori della Palestina. Numerosi studiosi indicano Antiochia di Siria, una città dove i giudeo-cristiani (cristiani convertiti provenienti dal giudaismo) e gli etnico-cristiani (i neo-convertiti al cristianesimo) si incontravano e convivevano, e dove le questioni delle relazioni tra la legge e il vangelo erano con ogni probabilità molto scottanti. Il materiale peculiare a Matteo è meglio spiegato se considerato come attinto direttamente a tradizioni palestinesi, il che sarebbe stato possibile nella Siria.

· Le fonti

Oltre al materiale di Marco e Q, Matteo ne contiene dell'altro suo proprio. Dato che Mc e Q sono fonti scritte, numerosi critici pensano a un terzo documento per il materiale peculiare a Matteo. Non c'è alcuna ragione valida che impedisca di pensare che questo materiale sia consistito in brani sparsi di tradizione orale messi per la prima volta in iscritto da Matteo.

· Caratteristiche letterarie

E' convinzione oggi comune che i ricordi di Gesù, cioè le sue parole e i suoi gesti, non siano stati tramandati meccanicamente, ma raccolti, ordinati, elaborati in base alle esigenze della fede delle diverse comunità cristiane: esigenze pastorali, di culto e altro.

Tutto questo avvenne prima che i diversi evangelisti fissassero i ricordi nei loro scritti, orientandoli e scegliendoli in modo da mettere in luce - a loro volta - il proprio particolare punto di vista: un conto è la prospettiva teologica di Matteo, un conto quella di Marco, un conto quella di Luca. Possiamo dire che i ricordi che risalgono a Gesù, furono tramandati obbedendo a una duplice finalità: alla memoria di Gesù, a cui restano sempre fedeli, e alla propria contemporaneità, a cui si rivolgono. Storia e fede, dunque, ricordo e teologia, i due aspetti sono indissolubilmente uniti.

Perciò nel Vangelo noi sentiamo la voce di Gesù, la voce della Tradizione (la predicazione orale degli Apostoli) che l'evangelista ha messo per iscritto, aggiornando a sua volta il messaggio e infine la voce della Chiesa che lo ha predicato.

Ma per una lettura attenta dei Vangeli, bisogna tenere presente alcune regole:

- Per leggere un brano evangelico è indispensabile ricostruire il sottofondo veterotestamentario, esplicito e implicito, a cui esso fa riferimento. Tale ricostruzione serve per cogliere, **da una parte, la continuità di Gesù e, dall'altra, la sua insopprimibile novità. Questo è particolarmente importante per il Vangelo di Matteo.**

- Occorre inoltre - ed è la seconda regola - studiare il singolo brano alla luce di tutto il contesto evangelico e, dove è possibile, fare il confronto con i testi paralleli degli altri evangelisti. Il confronto è indispensabile per una lettura che voglia essere in grado di avvertire gli interessi particolari di un evangelista, le sue sottolineature, le sue preoccupazioni, il suo disegno teologico e il modo con cui svolge il discorso, la sua originalità nel predicare il mistero di Gesù.

- In terzo luogo, occorre collocare il brano nella vita di Gesù e nella vita della successiva comunità. Abbiamo detto, infatti, che le parole di Gesù vissero nella Chiesa, continuamente predicate, rilette e approfondite in base ai bisogni e ai problemi pastorali delle diverse comunità.

- Infine, occorre leggere il testo alla luce della nostra vita attuale, così da ripetere, a partire dai nostri problemi e delle nostre situazioni, quello che le comunità di allora hanno fatto a partire dai loro problemi e dalle loro situazioni.

· Caratteristiche dottrinali

Matteo è molto interessato alla dottrina di Gesù. I discorsi sono più numerosi e più ampi degli altri Vangeli. La stessa disposizione della materia sembra seguire un ordine didattico, che fa perno a cinque grandi discorsi: quello della montagna, quello missionario, il discorso in parabole, quello ecclesiale e quello escatologico. In questo il Vangelo di Matteo si differenzia molto da quello di Marco, il quale riferisce pochi discorsi e preferisce i fatti.

Ma nonostante questo innegabile interesse per la dottrina di Gesù, Matteo non vuole assolutamente ridurre il Vangelo a una dottrina. Egli è ben consapevole che il Vangelo è innanzitutto una persona e una storia. Ecco perché, dietro la struttura letteraria che fa perno sui cinque discorsi, è visibile la storia di Gesù, identica al racconto di Marco: dalla Galilea alla Giudea, dal battesimo nel Giordano alla passione/risurrezione. Matteo unisce sapientemente racconto e catechesi, storia e dottrina: la dottrina nasce dalla storia di Gesù, la illustra e la commenta.

Dire che la catechesi di Matteo spiega una storia, significa affermare che il suo Vangelo è in primo luogo cristologico. L'unico protagonista è Gesù, e il primo intento dell'evangelista è di mostrarci il significato salvifico della sua persona e della sua parola. Gesù è il Maestro, il nuovo Mosè superiore all'antico, il profeta portatore della parola di Dio ultima e definitiva. In tal modo il giudaismo è invitato a superarsi perché la parola ultima non è quella di Mosè, né la tradizione dei padri, ma la parola di Gesù.

Ma il Vangelo di Matteo è anche sensibile alla Chiesa e Matteo è l'unico evangelista che mette in bocca a Gesù la parola "ecclesia" (16,18 e 18,17). Ma soprattutto è ecclesiale perché i temi che tratta sono scelti in base alle esigenze della comunità.

Un primo importante problema è la continuità con l'Antico Testamento. Continuità che sembrava messa in questione dal rifiuto che il popolo giudaico ha opposto a Gesù. Matteo si preoccupa continuamente di mostrare che la storia di Gesù e della sua comunità è in armonia con le Scritture, ecco perché l'evangelista cita con frequenza l'Antico Testamento.

Né mancano, infine, i problemi interni alla stessa comunità cristiana. Molte sono le situazioni che necessitano di chiarezza: come concepire la missione in mezzo ai pagani e come condurla? Come risolvere, alla luce delle esigenze di Gesù, alcuni casi della vita, quali il matrimonio, le ricchezze, l'autorità? Che posizione prendere di fronte alle divisioni che affiorano nella stessa comunità, di fronte ai peccati che continuano a riprodursi e agli scandali? Sono alcuni interrogativi molto concreti che Matteo non passa in alcun modo sotto silenzio. Anche per questo il suo Vangelo ci risulta particolarmente vivo e attuale.

Vangelo Matteo 10, 37-42

³⁷Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me;

³⁸chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me.

³⁹Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

⁴⁰Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. ⁴¹Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. ⁴²Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa".

ORIGINI DI GESÙ (1,1-2,23)

INIZI DELLA VITA PUBBLICA (3,1-4,11)

GESÙ IN GALILEA (4,12-25)

4,12-17 Il regno dei cieli è vicino
4,18-22 I primi quattro discepoli
4,23-25 Gesù predica e guarisce (*Saltato*)

1° IL DISCORSO SUL MONTE (5,1-7,29)

5,1-12 Le beatitudini
5,13-16 Sale della terra, luce del mondo
5,17-20 La Legge e il suo compimento
5,21-26 Collera e riconciliazione
5,27-32 Adulterio e fedeltà
5,33-37 Sì, sì; no, no
5,38-48 Vendetta, perdono, amore
6,1-4 Elemosina (*Saltato*)
6,5-15 Preghiera (*Saltato*)
6,16-18 Digiuno (*Saltato*)
6,19-34 Non preoccupatevi (19-23 *Saltato*)

CI SIAMO FERMATI AL 6, 24-34

7,1-6 Non giudicare (*Interrotto*)
7,7-14 Entrate per la porta stretta (*Interrotto*)
7,15-23 Falsi profeti e falsi discepoli (*Interrotto*)
7,24-29 La casa sulla roccia (*Interrotto*)

II MIRACOLI DI GESÙ (8,1-9,34)

8,1-4 Gesù guarisce un lebbroso (*Interrotto*)
8,5-13 La fede del centurione (*Interrotto*)
8,14-17 Gesù guarisce la suocera di Pietro (*Interrotto*)
8,18-22 Come seguire Gesù (*Interrotto*)
8,23-27 Gesù placa il mare in tempesta (*Interrotto*)
8,28-34 Gli indemoniati di Gadarà (*Interrotto*)
9,1-8 Gesù guarisce un paralitico (*Interrotto*)
9,9-13 Chiamata di Matteo (*Interrotto*)
9,14-17 Discussione sul digiuno (*Interrotto*)
9,18-26 La fanciulla morta e la donna ammalata
9,27-34 I due ciechi e il muto indemoniato

2° IL DISCORSO SULLA MISSIONE (9,35-11,1)

9,35-38 Gesù ha compassione della folla (*Interrotto*)
10,1-15 Missione dei Dodici (*Interrotto*)

STIAMO RIPRENDEDO AL 10, 26-36

10,16-33 Coraggio nelle persecuzioni
10,34-11,1 Chi accoglie voi accoglie me

DISCUSSIONI SU GESÙ (11,2-12,50)

11,2-15 Elogio di Giovanni il Battista
11,16-24 Severo giudizio di Gesù

11,25-30 Inno di lode
12,1-14 Gesù signore del sabato
12,15-21 Gesù il Servo del Signore
12,22-45 Gesù in polemica con i farisei
12,46-50 I veri parenti di Gesù

3° IL DISCORSO DELLE PARABOLE (13,1-52)

2 Re 4,8-11.14-16a

⁸Un giorno Eliseo passava per Sunem, ove c'era un'illustre donna, che lo trattenne a mangiare. In seguito, tutte le volte che passava, si fermava a mangiare da lei.

⁹Ella disse al marito: "Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi."¹⁰Facciamo una piccola stanza superiore, in muratura, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e un candeliere; così, venendo da noi, vi si potrà ritirare". ¹¹Un giorno che passò di lì, si ritirò nella stanza superiore e si coricò.

¹²Egli disse a Giezi, suo servo: "Chiama questa Sunammita". La chiamò e lei si presentò a lui. ¹³Eliseo disse al suo servo: "Dille tu: "Ecco, hai avuto per noi tutta questa premura; che cosa possiamo fare per te? C'è forse bisogno di parlare in tuo favore al re o al comandante dell'esercito?". Ella rispose: "Io vivo tranquilla con il mio popolo".

¹⁴Eliseo replicò: "Che cosa si può fare per lei?". Giezi disse: "Purtroppo lei non ha un figlio e suo marito è vecchio".

¹⁵Eliseo disse: "Chiamala!". La chiamò; ella si fermò sulla porta. ¹⁶Allora disse: "L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu stringerai un figlio fra le tue braccia".

GENERE LETTERARIO

2 LIBRO DEI RE :

I due libri dei Re sono due testi contenuti nella Bibbia ebraica (Tanakh, dove sono contati come un testo unico) e cristiana. Sono scritti in ebraico e, secondo l'ipotesi maggiormente condivisa dagli studiosi, la loro redazione definitiva, ad opera di autori ignoti, è collocata al VI-V secolo a.C. in Giudea, sulla base di precedenti tradizioni orali e scritte, in particolare della cosiddetta fonte deuteronomista del VII secolo a.C. (vedi ipotesi documentale), integrata da tradizioni successive.

Il Secondo libro dei Re rappresenta la continuazione ideale del Primo, descrivendo la vicenda del popolo ebraico dal IX al VI secolo a.C., cioè dalla fine del regno di Acazia (circa 852 a.C.) fino alla distruzione del regno di Giuda nel 587 a.C. Quattro sono gli eventi più importanti descritti da questo libro. Il primo è certamente la caduta di Samaria in mani assire, dopo un lungo periodo di decadenza del regno settentrionale, segnato dal turbinoso susseguirsi di cinque re in quattordici anni, tutti morti ammazzati in seguito a congiure. Le dieci tribù settentrionali vengono di conseguenza deportate dai vincitori, com'era loro costume per sradicare i popoli e sottometterli meglio, e sostituite da altri popoli pagani, a loro volta deportati da altri angoli del vasto impero. Ha così origine la stirpe dei Samaritani, che si convertono al culto di JHWH, ma realizzano un sincretismo pagano-giudaico ed adorano Dio sul monte Garizim anziché a Gerusalemme. Ciò spiega l'odio razziale manifestato dai Giudei nei loro confronti, e testimoniato ancora dal Vangelo di Giovanni: « I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. » (Giovanni 4,9) Nasce così anche il mito delle Tribù Perdute d'Israele, che storici di ogni tempo hanno voluto fantasiosamente identificare con vari popoli, e perfino con i Maya. Il secondo episodio è la riforma religiosa voluta da re Giosia, dopo aver rinvenuto il « Libro della Legge » durante lavori di restauro del Tempio di Salomone (2 Re 22,8-13). Questo testo è stato identificato dai biblisti con la prima stesura del Deuteronomio, o meglio della sua parte normativa (i capitoli dal 12 al 26), perché, leggendola, il re si straccia le vesti e decide di tornare alla purezza del culto di JHWH, eliminando ogni traccia di paganesimo. Per questo Giosia è particolarmente lodato dalla Bibbia. Lo stesso re è protagonista subito dopo della battaglia di Megiddo (609 a.C.). Il re dei Medi Ciassare ed i re di Babilonia Nabupolassar nel 612 a.C. avevano espugnato Ninive, e così il faraone Neco, volendo contrastare il dominio babilonese sulla Mesopotamia, che avrebbe minacciato anche l'Egitto, entra in guerra contro di loro. Per raggiungere la Mesopotamia deve attraversare il regno di Giuda, ma Giosia gli sbarrò il passo con le sue truppe. Il re di Giuda non sa fare calcoli politici, per lui gli Assiri sono nemici mortali, e gli amici dei suoi nemici sono suoi nemici. Giosia viene ucciso in battaglia presso Megiddo, e quel luogo diventa simbolo di sconfitta rovinosa per il Popolo di Dio, tanto che nell'Apocalisse il luogo dello scontro escatologico tra Bene e Male è indicato come "Armageddon", in ebraico la montagna di Megiddo. Neco sarà comunque definitivamente sconfitto da Nabucodonosor presso Karkemish, in Siria, nel 605 a.C.

Infine, il libro si chiude con la duplice invasione del regno di Giuda da parte dello stesso Nabucodonosor. La prima ha luogo nel 597 a.C., e re Ioiakim è sul suo letto di morte mentre le truppe straniere assediano la città; Nabucodonosor depone allora suo figlio Ioiachin (nome equivalente al nostro Gioacchino) dopo appena tre mesi di regno, e lo sostituisce con suo zio Mattania, cui cambia nome in Sedecia: un nome ironico, dal momento che significa giustizia di JHWH, mentre il coltello dalla parte del manico ce l'aveva il re caldeo. Sedecia tuttavia ignora gli avvertimenti del profeta Geremia e cerca di stringere alleanza con l'Egitto contro i Caldei. Nabucodonosor non glielo perdona, nel 587 a.C. Gerusalemme è conquistata e rasa al suolo, ed i maggiorenti della nazione giudaica deportati a Babilonia. Sedecia fa una brutta fine: prima è costretto ad assistere all'esecuzione dei suoi figli, poi è accecato. Questa è la fine del glorioso Tempio di Salomone e dell'antico Regno d'Israele fondato da Saul e Davide. Al ritorno da Babilonia nel 539 a.C., i Giudei non parleranno più ebraico ma aramaico.

SCHEMA

Ciclo di Elia (1Re 17,1-2Re 2,18)

Ciclo di Eliseo (2Re 2,19-13,25)

Israele e Giuda fino alla caduta di Samaria (2Re 14,1-17,41)

Giuda fino alla caduta di Gerusalemme (2Re 18,1-25,30).

GENERE STORICO

2 LIBRO DEI RE:

I libri dei Re rappresentano il punto di arrivo di tradizioni diverse, alcune assai antiche, che forse ebbero una prima parziale edizione già in età pre-esilica. Alla formazione di questi libri contribuirono molti autori; l'opera ebbe la sua forma definitiva al tempo dell'esilio babilonese, probabilmente non molto dopo il 561, quando il re ioiachin venne liberato dalla prigione (2Re 25,27-30). Poiché nei due libri non v'è alcun accenno al ritorno dei deportati alla terra di Canaan, alcuni studiosi pensano che l'opera sia stata conclusa prima del 538 a.C.

TEOLOGIA

Il contenuto di questi libri mostra che lo scrittore o il compilatore incluse utili informazioni su ciascun re a scopo cronologico e per indicare se Dio lo aveva giudicato in maniera favorevole o sfavorevole. Il fattore a cui viene attribuita la massima importanza è il rapporto fra i regni dei singoli re e l'adorazione di Dio. Dopo aver parlato del regno di Salomone, per descrivere i regni successivi viene seguito, salvo eccezioni, un criterio generale, in quanto si intrecciano due filoni storici. Per ogni re di Giuda di solito viene fornito prima un sincronismo introduttivo col re d'Israele suo contemporaneo, poi si menzionano l'età del re, la durata del suo regno, il luogo da cui regnò e il nome e il luogo d'origine della madre, di particolare interesse e importanza perché almeno alcuni dei re di Giuda furono poligami. Al termine del racconto relativo a ciascun re, vengono menzionati la fonte delle informazioni, la sepoltura del re e il nome del suo successore. Alcuni di questi particolari vengono forniti anche per ciascun re d'Israele, ma non vengono menzionati né l'età del re al momento della sua ascesa al trono né il nome e il luogo d'origine della madre. Le informazioni contenute nei libri di 1 e 2 Re sono utilissime nello studio della cronologia biblica.

DESTINATARI

I libri I-II Samuele e I-II Re ebraici corrispondono pertanto rispettivamente ai libri I-II Re e III-IV Re greci e latini. Seguendo l'uso ebraico, il I Re si apre con gli ultimi giorni del regno di David e culmina descrivendo quello di Salomone e in particolare la costruzione del tempio di Gerusalemme (cap. 1-2); seguono il racconto della divisione del regno e la storia parallela di Israele e di Giuda (I Re 12 - II Re 17); infine, caduto Israele, è narrata la storia di Giuda fino al suo termine, con un'appendice sulla liberazione di Ioachim da parte del re di Babilonia (II Re 18-25). La trattazione dei fatti è dominata dal giudizio religioso: i re sono condannati quando cedono ai culti idolatri, si allontanano dal monoteismo e dall'osservanza della legge mosaica, e la crisi politica appare come la conseguenza di tali colpe. Circa la composizione dell'opera, sono citate esplicitamente tre fonti (ma furono più numerose): gli atti di Salomone, gli annali dei re di Giuda e quelli dei re d'Israele. Il materiale fu messo insieme in età molto antica, non posteriore all'esilio di Babilonia; i due testi costituiscono una fonte storica di notevole importanza, redatta in buona prosa ebraica.

Romani 6,3-4,8-11

³O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? ⁴Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.

⁵Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. ⁶Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. ⁷Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.

⁸Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, ⁹sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. ¹⁰Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. ¹¹Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

INDIRIZZO E SALUTO (1,1-7)

RINGRAZIAMENTO, PREGHIERA
E ARGOMENTO DELLA LETTERA (1,8-17)

LA SALVEZZA MEDIANTE LA FEDE (1,18-4,25)
1,18-23 Tutti sono nel peccato
1,24-32 Dio li ha abbandonati alle loro passioni
2,1-16 Il giusto giudizio di Dio
2,17-29 Anche i Giudei sono nel peccato
3,1-8 A nulla serve la circoncisione da sola
3,9-20 Tutti sono colpevoli
3,21-31 La giustizia di Dio
4,1-12 **L'esempio di Abramo**
4,13-25 Le promesse di Dio e la fede

LA LIBERTÀ DI CRISTO (5,1-8,39)
5,1-11 I frutti della giustificazione
5,12-21 Adamo e Cristo
6,1-14 In Cristo morti al peccato e vivi con lui
6,15-23 Al servizio di Dio che salva
7,1-6 Liberati dalla Legge
7,7-13 La Legge e il peccato
7,14-25 **L'uomo dominato dal peccato**

STIAMO RIPRENDENDO AL 8, 9-13

8,1-17 La vita secondo lo Spirito
8,18-30 Speranza della gloria futura
8,31-39 **Inno all'amore di Dio**

IL MISTERO D'ISRAELE (9,1-11,36)

GENERE LETTERARIO

LETTERA

AI ROMANI:

SCHEMA

E' un testo in lingua greca contenuto nel Nuovo Testamento e attribuito dalla tradizione cristiana e dalla maggioranza degli studiosi a Paolo di Tarso. Sarebbe stata composta a Corinto nel 57. E' composta da 16 capitoli. I primi 11 capitoli contengono insegnamenti dottrinali circa l'importanza della fede in Gesù per la salvezza, contrapposta alla vanità delle opere della legge. Il seguito è composto da esortazioni di vario tipo.

- 1 introduzione (capitolo 1, versetti 1 à 15);** lo stato dell'umanità davanti a Dio
- 2 (cap. 1, v. 16 al cap. 3, v. 20).** La responsabilità di tutti gli uomini davanti a Dio è stabilita, che siano: pagani o filosofi o moralisti o Giudei Paolo conclude che ogni essere umano è peccatore e colpevole davanti a Dio.
- 3 (cap. 3, v. 21 al cap. 5, v. 11).** Questa parte si occupa dei peccati al plurale, cioè gli atti di peccati oppure i frutti. La risposta proposta da Dio per risolvere questo problema dei peccati è la giustificazione: o per mezzo della grazia o per mezzo della fede o per mezzo del sangue di Gesù Cristo.
- 4 (cap. 5 v. 12 al cap. 8 v. 39).** Questa parte si occupa del peccato al singolare, cioè dell'albero che produce i frutti. Alla domanda: "Perché colui di cui i peccati sono stati perdonati continua a peccare?" l'apostolo Paolo risponde che tutto questo viene dalla natura peccatrice dell'uomo che si è trasmessa a tutti gli uomini da Adamo. La soluzione di Dio al problema di questa radice di peccato che si trova nell'uomo, è la morte con Cristo. Il peccato al singolare (vedere anche l'espressione 'la carne', o 'il vecchio uomo') non è perdonato come i peccati al plurale, ma è condannato alla croce (cap. 8 v. 3). La liberazione della potenza del peccato che abita ancora nel cristiano non può venire che da una potenza superiore e esterna: la potenza dello Spirito Santo.
- 5 (capitoli 9, 10 e 11).** Questi tre capitoli spiegano come conciliare un evangelo annunciato a tutti gli uomini e le promesse esclusive fatte a Israele;
- 6 (cap. 12 al cap. 15 v. 7);** esortazioni pratiche
- 7 (cap. 15);** il servizio dell'apostolo Paolo
- 8 (cap. 16).** Saluti e raccomandazioni

GENERE STORICO

LETTERA AI ROMANI

Si tratta di un'opera molto importante per lo sviluppo della teologia cristiana.

L'occasione che originò questa lettera deve essere cercata nell'irrefrenabile spirito di conquista missionaria di Paolo. Già da tempo egli pensava di recarsi in Spagna, ai confini dell'estremo occidente, per annunciare anche là Gesù Cristo. Come tappa intermedia e come quartiere generale delle sue spedizioni missionarie Paolo aveva scelto Roma. Questa città, capitale dell'impero, doveva esercitare un fascino particolare nella mente di Paolo. Per questo, quando era ancora ad Efeso, aveva detto: Bisogna che io vada a Roma. Dal cuore dell'impero sarebbe stato più facile irradiare dovunque la luce del vangelo.

TEOLOGIA

Pur essendo centrata su un tema ben determinato, cioè la giustificazione mediante la fede indipendentemente dalle opere della Legge essa spazia su un vastissimo campo di argomenti riguardanti i più diversi aspetti della vita cristiana, riunificabili tutti però nel pensiero dominante: **il vangelo di Cristo come forza di Dio per la salvezza di chiunque crede e come suprema rivelazione di grazia santificante e vivificante da parte di Dio.**

Il protagonista di questa lettera è Dio Padre. Egli intende assolutamente salvare l'umanità venduta come schiava del peccato senza distinzione tra giudei e pagani, comunicandole la sua giustizia, cioè la sua vita di santità. Cristo sarà strumento di questa universale riconciliazione. Questo palpito di vita soprannaturale è reso più cosciente e operante dallo Spirito stesso di Cristo. Di fronte a questo amore di Dio che ha fatto irruzione nella storia, l'uomo è invitato a dare la sua risposta: l'assenso della fede. La fede non è il prezzo della salvezza, ma la condizione preliminare per la quale l'uomo riconosce la sua impotenza a salvarsi e accetta di essere salvato da Dio per mezzo di Cristo. La stessa vita morale sarà la traduzione in atto delle esigenze di questa nuova vita di fede in Cristo e nel suo Spirito.

DESTINATARI

La Lettera ai Romani non nasce, almeno apparentemente, da una motivazione specifica: tutte le lettere di Paolo sono scritte a comunità da lui fondate, ad eccezione di questa. Il legame che si instaurava tra Paolo, come fondatore, e le sue comunità lo portava ad avere un rapporto epistolare, a fare delle osservazioni sulla vita della comunità che poi diventavano anche occasioni di approfondimento. Invece la Lettera ai Romani nasce in un altro contesto. Nell'esegesi, nello studio, della Lettera si cerca di spiegarla storicamente, cercando di capire qual è la situazione concreta che l'ha generata. Il tema principale è una presa di posizione di Paolo nei confronti del giudaismo.

Viene spontaneo chiedersi, allora, come possa interessare ai destinatari. Proprio per questo ci troviamo di fronte ad un enigma: quello di capire da cosa sia nata l'esigenza di Paolo di porre questa problematica ai cristiani di Roma. Alcuni studiosi risolvono questa contraddizione pensando a destinatari giudeo-cristiani. Sapevate che la comunità cristiana si forma soprattutto dalla predicazione svolta nelle sinagoghe, quindi una possibile soluzione è che Paolo si rivolga a dei giudeo-cristiani. Al centro, dunque, non ci sarebbe tanto una generale dottrina cristiana, ma il contrasto tra l'universalismo del Vangelo paolino e il particolarismo che ancora caratterizzava i cristiani di Roma. Questa posizione è famosa ma non universalmente accettata. Sul perché Paolo difenda, di fronte ai cristiani di origine pagana, il suo universalismo si fanno diverse ipotesi. Forse Paolo vuole preparare un incontro con la comunità di Gerusalemme, forse vuole affrontare questo tema teologico importante, forse vuole dire la sua contro eretici di tendenza giudaica nelle comunità cristiane di origine pagana. Allora bisogna ancora fare un passo ulteriore e capire anche la composizione possibile della comunità cristiana di Roma. Probabilmente i cristiani di Roma erano di origine pagana, almeno in parte, ma la loro provenienza passava da una esperienza di contatto con la sinagoga: probabilmente erano dei pagani proseliti, cioè pagani convertiti prima all'ebraismo. Paolo vuole invece difendere l'universalismo del suo Vangelo.

Salmo 69 (68)

¹ *Maskil. Di Etan, l'Ezraita.*

² Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
³ perché ho detto: "È un amore edificato per sem-
pre;

nel cielo rendi stabile la tua fedeltà".

⁴ "Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide, mio servo.

⁵ Stabilirò per sempre la tua discendenza,
di generazione in generazione edificherò il tuo
trono".

⁶ I cieli cantano le tue meraviglie, Signore,
la tua fedeltà nell'assemblea dei santi.

⁷ Chi sulle nubi è uguale al Signore,
chi è simile al Signore tra i figli degli dèi?

⁸ Dio è tremendo nel consiglio dei santi,
grande e terribile tra quanti lo circondano.

⁹ Chi è come te, Signore, Dio degli eserciti?
Potente Signore, la tua fedeltà ti circonda.

¹⁰ Tu domini l'orgoglio del mare,
tu plachi le sue onde tempestose.

¹¹ Tu hai ferito e calpestato Raab,
con braccio potente hai disperso i tuoi nemici.

¹² Tuoi sono i cieli, tua è la terra,
tu hai fondato il mondo e quanto contiene;

¹³ il settentrione e il mezzogiorno tu li hai creati,
il Tabor e l'Ermon cantano il tuo nome.

¹⁴ Tu hai un braccio potente,
forte è la tua mano, alta la tua destra.

¹⁵ Giustizia e diritto sono la base del tuo trono,
amore e fedeltà precedono il tuo volto.

SALMO 89 (88)

INNO DI LODE A DIO, FEDELE ALLE SUE PROMESSE

89 Dentro al tema dominante regale-messianico si inserisce un antico inno alla potenza meravigliosa di Dio creatore; si passa poi al lamento per la situazione attuale di abbandono e di sconfitta e alla richiesta dell'intervento di Dio. Centrale è la figura di Davide, scelto e consacrato re da Dio, il quale è fedele alle sue promesse (oracolo di Natan: 2Sam 7,8-16). Esse si realizzano nella stabilità del trono e nella continuità della discendenza. Il v. 53 conclude il terzo libro dei salmi, secondo la suddivisione ebraica del Salterio.

89,1 Etan: appare in 1Re 5,11 come uomo sapiente; in 1Cr 6,27.29; 15,17.19 si parla di un Etan addetto al servizio del tempio come cantore. Riguardo a Ezraita, vedi la nota a Sal 88,1.

89,6-8 **L'assemblea dei santi, i figli degli dèi e il consiglio dei santi** indicano gli esseri celesti (o gli angeli), che compongono la corte di Dio (vedi anche Gb 1,6).

89,11 Raab: simbolo delle forze del caos primitivo.

89,13 Il monte Tabor domina la pianura della Galilea, mentre **l'Ermon è l'alto massiccio che si innalza sul versante settentrionale della terra di Canaan.**

**89,26 mare: il Mediterraneo; fiumi: il Nilo (a occidente) e l'Eufra-
te (a oriente).**

89,39-46 Si allude a qualche evento negativo, che ha minacciato **la sopravvivenza d'Israele.**

¹⁶ Beato il popolo che ti sa acclamare:
camminerà, Signore, alla luce del tuo volto;
¹⁷ esulta tutto il giorno nel tuo nome,
si esalta nella tua giustizia.
¹⁸ Perché tu sei lo splendore della sua forza
e con il tuo favore innalzi la nostra fronte.
¹⁹ Perché del Signore è il nostro scudo,
il nostro re, del Santo d'Israele.
²⁰ Un tempo parlasti in visione ai tuoi fedeli,
dicendo:
"Ho portato aiuto a un prode,
ho esaltato un eletto tra il mio popolo.
²¹ Ho trovato Davide, mio servo,
con il mio santo olio l'ho consacrato;
²² la mia mano è il suo sostegno,
il mio braccio è la sua forza.
²³ Su di lui non trionferà il nemico
né l'opprimerà l'uomo perverso.
²⁴ Annienterò davanti a lui i suoi nemici
e colpirò quelli che lo odiano.
²⁵ La mia fedeltà e il mio amore saranno con
lui
e nel mio nome s'innalzerà la sua fronte.
²⁶ Farò estendere sul mare la sua mano
e sui fiumi la sua destra.
²⁷ Egli mi invocherà: "Tu sei mio padre,
mio Dio e roccia della mia salvezza".
²⁸ Io farò di lui il mio primogenito,
il più alto fra i re della terra.
²⁹ Gli conserverò sempre il mio amore,
la mia alleanza gli sarà fedele.
³⁰ Stabilirò per sempre la sua discendenza,
il suo trono come i giorni del cielo.
³¹ Se i suoi figli abbandoneranno la mia legge
e non seguiranno i miei decreti,

³² se violeranno i miei statuti
e non osserveranno i miei comandi,
³³ punirò con la verga la loro ribellione
e con flagelli la loro colpa.
³⁴ Ma non annullerò il mio amore
e alla mia fedeltà non verrò mai meno.
³⁵ Non profanerò la mia alleanza,
non muterò la mia promessa.
³⁶ Sulla mia santità ho giurato
una volta per sempre:
certo non mentirò a Davide.
³⁷ In eterno durerà la sua discendenza,
il suo trono davanti a me quanto il sole,
³⁸ sempre saldo come la luna,
testimone fedele nel cielo".
³⁹ Ma tu lo hai respinto e disonorato,
ti sei adirato contro il tuo consacrato;
⁴⁰ hai infranto l'alleanza con il tuo servo,
hai profanato nel fango la sua corona.
⁴¹ Hai aperto brecce in tutte le sue mura
e ridotto in rovine le sue fortezze;
⁴² tutti i passanti lo hanno depredato,
è divenuto lo scherno dei suoi vicini.
⁴³ Hai esaltato la destra dei suoi rivali,
hai fatto esultare tutti i suoi nemici.
⁴⁴ Hai smussato il filo della sua spada
e non l'hai sostenuto nella battaglia.
⁴⁵ Hai posto fine al suo splendore,
hai rovesciato a terra il suo trono.
⁴⁶ Hai abbreviato i giorni della sua giovinezza
e lo hai coperto di vergogna.
⁴⁷ Fino a quando, Signore, ti terrai nascosto: per sempre?
Arderà come fuoco la tua collera?

⁴⁸ Ricorda quanto è breve la mia
vita:
invano forse hai creato ogni uomo?
⁴⁹ Chi è l'uomo
che vive e non vede la morte?
Chi potrà sfuggire
alla mano degli inferi?
⁵⁰ Dov'è, Signore,
il tuo amore di un tempo,
che per la tua fedeltà
hai giurato a Davide?
⁵¹ Ricorda, Signore, l'oltraggio
fatto ai tuoi servi:
porto nel cuore le ingiurie
di molti popoli,
⁵² con le quali, Signore,
i tuoi nemici insultano,
insultano i passi del tuo consacrato.
⁵³ Benedetto il Signore in eterno.
Amen, amen.